Stasera Dennis è decisamente troppo ubriaco e forse lo sono anch’io. Lo sento sbattere la porta di casa dietro di noi e sto quasi per urlargli contro di fare più piano, ma devo correre in bagno, ho la vescica che scoppia. Me la tengo da quando siamo usciti dal pub e sono già passati almeno venti minuti. Mi tolgo le scarpe con i talloni, lasciandole all’ingresso, un eccezionale strappo al mio codice d’ordine, e mi fiondo sulla tazza del water. Armeggio con la cintura, impreco, finalmente mi siedo. Mentre il violento fiotto colpisce la ceramica bianca del gabinetto una sensazione di enorme sollievo si spande dal bassoventre alle gambe e alle braccia. Mi rendo conto di avere le gambe stanche. Per tornare a casa abbiamo attraversato mezza città a piedi. Devo ricordarmi di andare a prendere la macchina, domattina. Dove l’abbiamo lasciata? Non ricordo. Non al solito posto, di fronte al carrozziere, di questo sono sicura. Guidava Dennis, dopo chiederò a lui. Oppure ci penseremo domani, domani è un altro giorno, come diceva Rossella O’Hara.

Sento Dennis chiudere a chiave la porta d’ingresso. E’ un suo compito e una sua responsabilità. Mi fa piacere che se ne ricordi anche se è ubriaco. Vorrei prolungare il piacere di liberarmi la vescica, ma ormai ho fatto tutto e mi sto per addormentare qui, sulla tazza, con i pantaloni calati. Me li sfilo completamente, per andare a dormire non mi servono. Sento fluire il sangue alla testa mentre mi chino in basso, sempre seduta. Sì, ho bevuto troppo anch’io. Anche le calze, via tutto. Dennis entra in bagno e accende la luce, io faccio una smorfia di protesta. Quasi riesco già a sentire il mal di testa che avrò domani. Non lo guardo mentre ci incrociamo in bagno, io diretta al lavandino per lavarmi i denti, lui diretto al gabinetto. Mentre mi passa accanto mi appoggia una mano sulla tetta e io gliela tolgo sbuffando. Se spera di farlo stasera si sbaglia di grosso. Ho troppo sonno, voglio andare a dormire e poi quando è ubriaco non si finisce più perché non riesce a venire, dura così tanto che diventa persino noioso e doloroso. No, stasera se lo scorda, meglio demotivarlo fin da subito.

Mi lavo i denti, più in fretta che posso. Non vedo l’ora di sdraiarmi.

Faccio un giro veloce per casa per controllare che le tapparelle siano tutte abbassate. Di solito le tiro sempre giù prima di uscire alla sera, ma non si sa mai. Non vorrei venire svegliata presto da un chiarore accecante. E’ tutto a posto. Un po’ di disordine, ma è sempre così, nel week end. Ci penserò lunedì a fare le pulizie. No, lunedì no, ho troppo da fare in ufficio, arriverò tardissimo a casa. Sarà già tanto se riuscirò a fare un minimo di spesa per la cena. Altrimenti pizza. Ci sarebbe ancora quella scatola di ravioli, ma li facciamo andare domani di sicuro. A pranzo oppure a cena. Dio, perché penso già alle migliaia di cose che ho da fare lunedì, se ancora non è finito il sabato? Guardo d’istinto l’orologio sulla parete della cucina. In effetti il sabato è finito da più di tre ore. Sono mesi che non torno sbronza alle tre di notte, domani starò malissimo e rimpiangerò tutto quello che ho bevuto stasera. Ma domani è domani. Rossella sapeva quel che diceva, in fondo. Ora voglio solo dormire.

Entrando in camera mi sfilo la maglietta dalla testa. Dennis è già in mutande e mi guarda passare dallo specchio. Perché ha quell’espressione infoiata? Spera davvero di farlo? Per fargli intendere bene che non sono disposta ad assecondare le sue voglie arriccio le sopracciglia scontrosa e distolgo lo sguardo. Attacco il cellulare al caricatore, tolgo la suoneria e la sveglia. Apro il cassetto del comodino, metto il nastrino per i capelli al suo posto e per cerco un fazzoletto. Lo sento avvicinarsi da dietro. Chiudo il cassetto di scatto, senza prendere il fazzoletto e mi volto per affrontarlo. Sempre quella disgustosa espressione infoiata.

“No, senti, stasera no, lascia perdere”

Dennis sembra non sentirmi. E’ così brutto con quegli occhi acquosi da sbronza! Ansima persino un po’. E’ rivoltante quanto si comporta così. Sento la puzza del suo sudore, ormai è attaccato a me. Afferra il mio sedere con le due mani, mi spinge il pene sulla pancia e si china per baciarmi. Il suo approccio è sempre lo stesso. Quante volte gliel’ho detto che non fai venire voglia ad una ragazza, se le spingi il pene addosso? Almeno un centinaio. Ma lui continua a farlo. Non è solo un suo problema. Tutti gli uomini fanno così: sono convinti che sia una cosa che fa immediatamente arrapare una donna.

“Piantala, Dennis!”

Lo respingo con la faccia di lato le i palmi delle mani contro il suo petto. Lui non molla la presa, non mi sente, non mi risponde. E’ decisamente troppo ubriaco, più di me. Ed è anche più forte. Non riesco a togliermelo di dosso. Perché dev’essere così insistente? Le mani si stringono sulle mie natiche.

“Dennis, mi fai male! Ma cos’hai?”

Niente. Cerco di scivolare di lato, per lasciarmi cadere sul materasso. Dopo un paio di strattoni ci riesco. Rimbalzo un po’, spero che ora la smetta. Ma ora l’espressione è cambiata, più decisa. Non credo di averlo mai visto così preso. Di solito quando insiste così tanto alla fine cedo. Ma ora non mi va, c’è qualcosa di strano, mi fa quasi paura. Mi afferra il polso con forza.

“Ma….!”

Mi tira su dal letto torcendomi il polso.

“Dennis!”

Mi preme le labbra sulle mie e mi strizza un capezzolo.

“Ah!”

Mi ha fatto malissimo! Perché non capisce mai quando deve limitare la forza? Sono imbestialita dalla rabbia, mi fa schifo. Con tutta la forza che ho lo spintono lontano da me.

“Basta!”

Lui sta per perdere l’equilibrio, ma lo ritrova quasi subito. Si riavvicina. Alza il braccio e io non credo che lo farà davvero, ma invece lo fa. Mi tira un ceffone che mi lancia di nuovo sul letto. Un ceffone fortissimo.

Sono inorridita. Ho perso coscienza per qualche secondo? Ho sognato? La guancia mi brucia, la mascella mi fa male. Mi ha schiaffeggiato sul serio. E ha quell’espressione tranquilla e infoiata, come di uno che ha tutto sotto controllo. Io non ho niente sotto controllo, invece. C’è un uomo, in questa stanza, che io non conosco. Dennis non ha mai fatto niente del genere, non ha mai avuto quella faccia. Ma cos’è successo? Mi ha schiaffeggiato, sul serio? Si è drogato forse?

Vorrei chiederglielo, ma non lo faccio. E’ orrore puro, quello che sento. Ma come ha osato? Tengo la mano sulla guancia e non riesco a staccargli gli occhi di dosso, mentre si avvicina. Non riesco neanche a parlare o a muovermi. Se mi muovo chissà cosa può fare. Incredibile, davvero sono esterrefatta. Come si è permesso?

Le mie gambe sono molli come gelatina quando me le apre. Mi chiedo come farà a togliermi le mutande, ora che ho le gambe aperte. Mi accorgo che ho ancora la mano sulla guancia perché mi sposta anche quella. Il braccio ricade sul letto, molle anche lui. E’ tutto così strano. Non so se mi ha paralizzato di più lo schiaffo o la paura che adesso ho di lui. Si sta muovendo a rallentatore, sempre sicuro di sé. E anche questo è strano, lui non è mai sicuro di sé.

Quando mi bacia, sento la sua saliva colarmi dall’angolo della bocca. Le mie labbra sono immobili. Tutto il mio corpo è immobile. Quando questa storia finirà, avrò un bel po’ di cose da dirgli. Ora non posso, ora è meglio stare ferma, ma prima o poi dovrà finire. I ruoli saranno invertiti.

Non perde tempo con le mutande, semplicemente me le scosta da un lato. Io lo lascio fare, ormai. Non c’è nulla che posso fare ora. Nasconde la faccia nel mio collo e comincia ad ansimare e a spingere, sempre più forte. Questa sera non lo accompagno nei movimenti, non lo abbraccio, non lo bacio. Alle volte, quando lo accontento senza averne voglia, faccio finta che mi piaccia e gemo un po’. Ma non questa volta. Non può mica aspettarsi anche questo, dopo quello che mi ha fatto.

Potrei aver sognato, se non fosse che sento la faccia andarmi a fuoco, un po’ per lo schiaffo, un po’ per l’indignazione. Sento anche un formicolio, dentro la testa. Mi rendo conto che sono molto meno ubriaca di prima. Dennis continua a spingere. Io non sento niente. La mia mente è lontana.

Come si è permesso?

Non c’è modo di tornare indietro ed evitare tutto quanto. Ormai sta succedendo e ci saranno delle conseguenze. Adesso non riesco a pensarci, ma ci saranno sicuramente. Sta continuando a spingere, sento che ormai è vicino. A me non interessa più. Ho la faccia girata dall’altra. Perché non piango? Io piango per qualsiasi cosa, mi basta vedere un piccione investito sul ciglio della strada per scoppiare in lacrime e stare malissimo, perché allora adesso sono calma? E’ successa praticamente una tragedia e io sono qua ferma con gli occhi asciutti. Avrei voglia di reagire, di divincolarmi. Ora ho meno paura. Ora sembra tutto più normale, si comporta come si è sempre comportato.

E’ possibile che io stia esagerando? Forse sarebbe meglio fare finta di niente?

Eppure lo schiaffo me l’ha dato, quindi qualcosa non va.

Sono molto confusa.

Vorrei che non fosse mai successo nulla. Se cedevo subito avrei evitato tutta la faccenda. Ma che dico, non ha senso! La colpa è sua! Di questo bastardo! Sono scrollata su e giù ormai da un po’, quand’è che la smette? Intanto sto ancora ferma, non posso certo muovermi ora, dopo essere stata ferma per così tanto tempo. Cosa penserebbe lui, che sono impazzita sicuramente. Passa un gruppo di ragazzi che schiamazzano, giù in strada. Divertitevi, almeno voi.

Ecco che viene. Finalmente. E’ uscito fuori, come al solito. Anche in questo, tutto succede come sempre. Non fosse per lo schiaffo era una chiavata come tutte le altre. Tranne per il fatto che sono stata ferma, ovvio. E per lo schiaffo. No, non è tutto come al solito. Stasera l’ha proprio fatta grossa. Non è come quando gli urlo contro perché lascia sporco il lavandino dopo essersi fatto la barba. Ora la cosa è grave. Se lo sapesse mia madre!

Mio dio, se lo sapesse mio padre! Non posso dirglielo, mai! Oppure sì?

Dennis rotola dalla sua parte del letto con un rantolo. E’ proprio ubriaco, non si asciuga neanche, sembra che si voglia addormentare così, nudo e sporco. Io rimango ancora ferma. Voglio che si addormenti prima di muovermi. Ho sempre la faccia girata, non lo vedo e non lo sento più.

Che situazione! Cosa faccio adesso?

Qualcosa devo fare, non posso mica andare a letto così, di fianco a lui! In sei anni di relazione mai niente che fosse più di un buffetto sulla guancia e ora guarda cosa ha fatto, quel bastardo! Le botte gliele ho sempre date io, ma tanto lui manco le sentiva, mica gli facevo male davvero. Lui invece mi ha schiaffeggiato e mi ha obbligato a fare sesso!

Ommioddio, mi ha obbligato a farlo. E’ come se mi avesse violentato! Mi ha stuprato, sì, ecco. No, stuprato no, odio quella parola, è schifosa, meglio violentato. Ma la sostanza non cambia: ho cercato di dirgli di no e lui mi ha costretta. Ho letto da qualche parte che il 40, o era il 60? per cento delle violenze sono all’interno della relazione. Ma non è il nostro caso, non è possibile. Lui non ha mai fatto niente del genere, non può essere la stessa cosa delle altre ragazze violentate. La mia è una situazione fuori dal normale.

Il suo respiro è profondo ora. Dorme.

Provo a muovermi lentamente, per non svegliarlo. Ho tutti i muscoli anchilosati. Piano piano scivolo fuori dal letto. Mi accorgo che ho gli occhi spalancati e non è solo per il buio. Sono rimasta con gli occhi spalancati fuori dalle orbite tutto il tempo. Cerco di rilassare le palpebre, mi fa male tutto quanto. Passo dopo passo esco dalla camera e mi chiudo la porta della camera dietro. Sento un improvviso sollievo. Avevo paura sul serio. Ho ancora paura adesso, ma di meno.

Vado in bagno, voglio farmi un bidè. Avrei voglia di farmi una doccia, ma il rumore lo sveglierebbe. La luce dei lampioni passa attraverso le fessure delle tapparelle, riesco a intravedere la mia faccia allo specchio. Distolgo lo sguardo. Non ho intenzione di guardarmi, in queste condizioni.

Mi faccio il bidè e comincio a sentire un po’ di vergogna. Gli occhi mi pizzicano, sto per piangere. Cerco di resistere, vorrei essere fuori dal bagno prima di scoppiare a piangere. Non ci riesco, parte il primo singhiozzo. Piango in modalità silenziatore, una tecnica che ormai ho imparato bene quando non voglio farmi sentire da nessuno.

E’ tutto chiaro ora. Devo lasciarlo, non c’è altra soluzione. E’ ovvio che deve andare così. Non posso certo perdonarlo, passarci sopra. Mi asciugo e mi infilo di nuovo le mutande. Sento freddo, ma non voglio tornare in camera a vestirmi, prendo una coperta dallo sgabuzzino, senza accendere la luce. E poi? Vado in sala, così ci saranno due porte chiuse e un intero corridoio tra me e lui.

Non voglio farlo, ma devo. Oppure posso fare finta di niente. Ma se poi lui lo rifà? Ma come potrei, in ogni caso, far finta di niente? Io domani lo ricorderò ancora lo schiaffo. Però lasciarsi è terribile. Perché è stato così cretino, perché? Guarda cos’ha combinato! Mi rannicchio sul divano e mi copro con la coperta. Non dormirò vicino a lui questa notte. Non dormirò proprio. Le ragazze violentate non si addormentano subito dopo come se niente fosse.

Dovremo dividere tutto. Dove andrò? Tornerò dai miei, è ovvio. E cosa gli dirò? Qualsiasi cosa, ma non la verità. Che ci siamo lasciati, punto. Non devono sapere per forza tutto quanto. Sempre che mia madre non lo indovini lo stesso, è una veggente, quella. Continuo a piangere e non ho il fazzoletto, porca miseria!

Vado a prenderne uno in mezzo alla roba da stirare. Torno nello sgabuzzino, accendo la luce. Sono obbligata, questa volta. Rovisto tra la roba da stirare, ecco i fazzoletti puliti e stropicciati. Sono tutti suoi, però. Non voglio prendere un suo fazzoletto. Non voglio niente di suo! Cerco un po’ meglio, eccone uno mio. Torno in sala, mi richiudo la porta alle spalle.

Il gatto mi guarda. Oh, no. Il gatto! Il nostro gattino, lo adoriamo tutti e due. I singhiozzi mi scuotono il petto e non riesco a farli silenziosi come vorrei. Non possiamo dividerci il gatto! Lo prendo in braccio e tuffo la faccia in mezzo al suo pelo. Povero Dobby, che ne sarà di te? Perché dovrai essere tu a soffrire, per uno sbaglio di quel bastardo? Quel cretino bastardo? Le lacrime gli bagnano il pelo. Dobby si divincola e salta giù sul pavimento. Non sembra preoccuparsi molto, lui.

E’ incredibile che sia tutto finito. Un leggero chiarore dei lampioni c’è anche qua in sala, ma non mi dà fastidio. Cammino per la stanza. Piango un po’ meno. La televisione è mia, il tavolo è suo, il divano l’abbiamo comprato insieme. Glielo lascio, che me ne faccio io? Sui fornelli in cucina c’è ancora mezza padella di salsiccia e patate. La mangerà a pranzo domani. Io a quell’ora non ci sarò già più, credo. Ci metterò molto tempo a prendere tutte le mie cose.

E se lui non mi lasciasse andare? E se mi picchiasse di nuovo? Domattina, quando glielo dirò, terrò a portata di mano il cellulare. Siamo arrivati a questo punto, è incredibile. Sto esagerando, dai. Chiara, non esagerare! Ti prego, non esagerare come sempre. E’ stato solo uno schiaffo, vedrai che domani non si lancia contro di te con il coltello. Gli lascio tutti i mobili, tranne il mobiletto che mi ha regalato mia mamma l’anno scorso, quello è mio e me lo prendo.

E per Dobby? Mi sale di nuovo il nodo in gola. Non posso pensarci. Me lo prenderò io! Lui non lo permetterà sicuramente, questo già lo so. Allora mi terrò un mazzo di chiavi e tornerò un giorno che lui è a lavorare e mi prenderò Dobby. A mali estremi, estremi rimedi. Potrebbe dare un ceffone anche a lui! Devo proteggerlo.

Voglio evitare una lunga discussione domani. Mi stendo sul divano e mi copro bene con la coperta. Sento ancora freddo, non ne posso più. Torno nello sgabuzzino e prendo un’altra coperta. Torno in sala. Mi stendo sul divano e sistemo bene le coperte. Comincio ad avere sonno, ma devo ancora pensare, pensare a mille cose.

Gli dirò semplicemente che me ne vado, che a me non mi si tocca proprio. Uno schiaffo! E’ da denuncia, veramente. Come si è permesso? Incredibile! Domani chiamerò Annalisa e le racconterò tutto, a qualcuno dovrò pur dirlo. Invece spero che tutti gli altri non vengano a saperlo, sarebbe vergognoso.   
Non gli lascerò troppo tempo per rispondere, non voglio discussioni. Me ne vado, mi hai schiaffeggiata e violentata, punto. Tenterà di sminuire la cosa. Oppure alzerà le spalle, perché si renderà conto di quello che ha fatto e saprà bene che non può dire proprio niente a sua dispolpa.

E se invece si mette a piangere e mi implora di perdonarlo? Non lo farà, non è il tipo, piuttosto mi lascia andare. Ma se lo farà lo perdonerò. Ma tanto non lo farà. E dipende anche da che cosa mi dice.

No, non mi deve interessare quello che dice, ha fatto una cosa grave e non si può rimediare con niente. Devo andarmene e basta. Sarà devastante. La mia vita cambierà. Piango di nuovo, piango in continuazione. Sono molto stanca, ma non posso dormire, è successa una tragedia. Sta succedendo una tragedia.

L’ultima volta che mi sono lasciata con un ragazzo non ci ho messo molto a riprendermi, ma è stata dura, i primi tempi. Sarà così anche questa volta, peggio forse, perché adesso c’è la storia dello schiaffo e della violenza. E’ stata violenza domestica, proprio così.

Non voglio lasciarlo. Tra un po’ finirò le lacrime. Sto piangendo da un’ora, credo. Che ora è? Stringo gli occhi, ma non riesco a vedere le lancette sul quadrante, è troppo buio. Pazienza. E’ tardi, in ogni caso.

No, non voglio lasciarlo, io lo amo. Ma come si fa ad amare uno che picchia così? Succederebbe di nuovo e la prossima volta io non starei ferma. Gli dò una botta da ammazzarlo, se ci riprova. Ecco, mi sento come quando da bambina quel mio compagno dell’asilo mi aveva dato un pugno nella pancia. La stessa sensazione di impotenza e frustrazione. Le uniche due volte che sono stata picchiata, se si esclude quell’unico schiaffo che mi ha dato mio padre quand’ero piccola. Ma lì aveva ragione lui. Lo avevo insultato, o qualcosa del genere. Insomma me lo meritavo.

Ma questo schiaffo, proprio non me lo meritavo. Ora piango di commiserazione, lo so. Non dovrei. Almeno adesso mi rendo conto di quando tendo a fare la vittima, non come prima che lo facevo senza accorgermene. Comunque ho ben ragione a fare la vittima, perché io sono una vittima. Qualcuno lo metterebbe in dubbio? Mio padre e mio fratello gli spaccano la faccia se lo vengono a sapere e forse dovrebbero proprio farlo.

E niente, è così. Dobbiamo lasciarci. Anche il conto in banca sarà un bel pasticcio. Si dovrebbe fare a metà, ma lui all’inizio aveva versato di più. Poco male, lo considererò un indennizzo. Un compenso per non denunciarlo. Dovrei forse denunciarlo, sul serio? No, no. Non esageriamo.

Però tutte quelle storie delle pubblicità progresso che dicono alle ragazze di denunciare già alla prima violenza subita?

Sto cadendo dal sonno. Mi si chiudono gli occhi. Non vorrei dormire. Chissà che ora è. Domani è un altro giorno. A Rossella nessuno si sarebbe sognato di picchiarla.

Mi sveglio con un rumore di tapparella che si alza. Ci metto qualche secondo per capire che Dennis è lì, nella sala con me, già vestito e con i capelli arruffati. La luce mi investe in pieno. Mi ricordo di tutto quello che è successo stanotte, mi ricordo che non avrei dovuto dormire. Avrei già dovuto avere le valigie pronte adesso. Sono calma, non ho paura. Perché ne ho avuta stanotte? Come se avessi bisogno di difendermi, da questo orsetto molliccio con la bava secca sulla guancia!

Però l’orsetto mi ha schiaffeggiato e mi ha obbligato a farlo e ora siamo alla resa dei conti. Comincia a battermi un po’ il cuore. Sto per lasciarlo. Lui si gira e mi vede. Sorride.

“Ehi, tesoro, c’è il caffè pronto. Ho russato forte, che sei di nuovo venuta a dormire di qua?”

Non capisco. Non sapevo bene come avrebbe reagito, ma questo non me lo aspettavo. Sta facendo finta di niente. Si volta e va in cucina. Lo vedo versare il caffè nelle tazze.

Non dico niente. Non so cosa dire. Mi batte forte il cuore. Sono confusa.

“Abbiamo bevuto troppo, eh? Non hai mal di testa te?”, mi chiede senza voltarsi.

Io scuoto la testa a destra e a sinistra, in silenzio, ma tanto lui non mi può vedere. Invece ce l’ho il mal di testa, fortissimo, me ne accorgo solo ora.

Si gira, ovviamente. Io lo guardo fisso. Credo di aver paura.

“Che c’è?”

Il sorriso gli abbandona il viso. Vede qualcosa sulla mia faccia e si avvicina a me. Sembra preoccupato. Io sono così tesa ora che vorrei scoppiare a piangere sul suo petto, vorrei che mi tenesse stretta e mi accarezzasse, ma lui è il bruto che mi ha schiaffeggiato. E mi ha obbligato. E’ lui, davvero? Sembrava un’altra persona ieri sera. Ora è tornato il mio Dennis, come faccio a lasciarlo?

“Dennis…cosa hai fatto?”

“Eh?”

Non capisce davvero. Si avvicina sempre di più, si siede sul divano, vicino a me, mi mette una mano sul polpaccio. Non mi dispiace, vorrei che mi abbracciasse. Ho paura. Lo fa perché si sente in colpa? Sta fingendo?

Sembra sincero, in realtà.

“Chiara, cosa è successo? Perché hai quella faccia?”

Incomincio a piangere. Cerco nella testa e nella memoria ciò che avevo deciso di dirgli, ma non trovo nulla, le parole non vengono, c’è solo tanto mal di testa e tanta confusione. Ma ormai ci siamo dentro e dobbiamo uscirne, in qualche modo.

“Dennis…tu…mi hai picchiata!”

Sputo fuori “picchiata” come se mi bruciasse in bocca. Lui è esterrefatto. Non risponde, ha l’espressione di quando cerca di capire se lo prendo in giro o no.

“Stanotte! Mi hai dato uno schiaffo! Non dire che non te lo ricordi! E mi hai violentato!”

La sorpresa e la confusione sulla sua faccia non potrebbero essere più evidenti. Sembra avere capito di cosa parlo, però. Non gli devo dare il tempo di parlare. Prendo la sua mano che mi ha appoggiato sul polpaccio e la spingo via violentemente.

“Non mi toccare, mi fai schifo! Mi hai tirato un ceffone e mi hai fatto male e mi hai obbligato a fare sesso! Io non volevo e tu mi hai obbligato! Ma tu lo sai come ci si sente, eh? Lo sai, eh?”

Urlo e piango, piango e urlo. Singhiozzi, fiumi di muco dal naso. Sono devastata, sento il petto scoppiare e un incendio dentro la testa. Ho voglia di prenderlo a calci. Ora che lo vedo quieto e tranquillo non ho più paura, ora le parti sono invertite.

“Chiara io…”

“Stai zitto! Vuoi anche parlare? Dopo Quello che hai fatto? Vai via!”

Cerco di spingerlo via lontano, mi sta seduto troppo vicino. Lui non si muove. Sembra un cane bastonato. Vuole parlare, ma ora è lui che ha paura della mia ira.

“Se ti calmi, io…”

“Calmarmi? Calmarmi? Io ti lascio, Dennis! Me ne vado!”

Mi alzo di scatto, le due coperte scivolano sul pavimento. Dobby ci guarda indifferente vicino alla sua ciotola vuota. Vuole da mangiare, ha fame.

Sto impalata in piedi sul pavimento, ansimante. Voglio sapere cosa ha da dire, adesso.   
“Perché l’hai fatto?”

“…”

“Adesso non parli? Preferisci darmi un altro ceffone, per riscaldarti un po’?”

“Chiara…”

“Chiara un cazzo!”

E’ mortificato, lo vedo. Vuole chiedere scusa, ma ora è troppo tardi. Allora lo sa, quello che ha fatto. Non sta fingendo di essersi dimenticato. Se lo ricorda, eccome. Ma io voglio sapere che cosa gli è passato per la testa, però. Perché ha fatto sì che la nostra storia finisse in questo modo. Devo fare un gesto che lo faccia soffrire. Qualcosa che lo annichilisca. Parto decisa e vado in camera da letto. Lui mi segue subito e si ferma sulla soglia. Tiro fuori la valigia dall’armadio e poi apro il cassetto delle mie magliette. Comincio a buttare dentro la roba.

“Cosa fai?”

“Cosa ti sembra? Me ne vado! Tu e i tuoi schiaffi di merda potete andare affanculo. E non ti avvicinare! Tutti sapranno quello che hai fatto, tutti! Nessuno ti saluterà più! E ancora devo decidere se denunciarti o no!”

“Ma cosa stai dicendo, cosa fai, smettila!”

Fa l’errore di prendermi un braccio per fermarmi. Vado fuori ti testa. Urlo qualcosa di inarticolato e mi divincolo facilmente. Non è come ieri sera. Oggi è lui il debole e io la forte, come sempre, del resto. Gli dò un pugno. Volevo colpirlo alla mascella, ma lui si è scostato un po’ e il colpo finisce sulla tempia. Lui si porta la mano sul lato della faccia, d’istinto. Ma si vede che non gli ho fatto nulla, come al solito. Peccato. Ora ho davvero voglia di fargli male, malissimo, come lui ne ha fatto a me.

“Eccoti ripagato, stronzo!”

Ora gli do uno schiaffo, con tutte le mie forze. Questa volta lo prendo bene sulla guancia, fa un bel rumore. Lui rimane con la faccia girata, immobile, con gli occhi chiusi e il respiro corto. Sta dominando la rabbia.

Mi calmo un po’, ricomincio ad avere paura. Perché non si muove più? Perché indurisce così tanto la mascella? Si sta trasformando di nuovo nel violento che era ieri?

Si gira piano e mi guarda. Ha gli occhi velati di lacrime e mi guarda con rabbia.

“Sei una stupida pazza, Chiara. Lo avevamo deciso insieme, non ti ricordi? Io non volevo neanche, sei tu che hai insistito!”

Non ho idea di cosa stia parlando.

“Non ho idea di cosa stai parlando”

Chiude gli occhi e prende un profondo respiro, come se volesse recuperare il controllo e la pazienza. Io non capisco. Provo a farmi venire in mente qualcosa che abbia a che fare con il fatto di aver deciso insieme che doveva violentarmi. La testa è un turbinio di cose e pensieri, non afferro nulla. Penso e ripenso, mentre lo guardo fisso, sempre con l’espressione più minacciosa possibile. Ho ancora le lacrime calde sulle guance. Poi di colpo, ecco, forse qualcosa c’è stato… cerco di mettere i contorni al ricordo sfocato…è indefinito ma c’è, è lì…qualcosa che è accaduto recentemente….

“Quello stupido libro, che hai letto tempo fa, sul ritrovare la passione nelle coppie che stanno insieme da tanto e balle varie.”

O mio dio. Non c’è bisogno che continui, mi è venuto in mente tutto. O mio dio. O mio dio, è vero.

“Non facciamo mai sesso, mi dicevi, come se non lo sapessi, pensavo io, che ogni volta che te lo chiedevo mi giravi le spalle!”

Cerco di mantenere un contegno, ma la mia faccia si sta disfacendo, lo sento. Sento i muscoli della faccia afflosciarsi. Ricordo tutto, ha ragione lui, l’avevamo deciso insieme il mese scorso. Mi era completamente passato di mente!

“Ora dimmi che non ti ricordi dell’esercizio 8 di quello stupido manuale, dai! Ecco, aspetta”

Sta urlando sempre di più, probabilmente mi ha letto in faccia che mi sono ricordata, ma non vuole fermarsi. Esce a grandi passi dalla stanza. So dove va. Va in salotto a prendere il libro. “Le ricette della passione”. O mio dio. Abbasso la testa, non mi muovo. La valigia è aperta sul letto. Dobby sta cercando di infilarsi tra una maglietta e l’altra. Le lacrime si stanno asciugando. Un devastante senso di colpa e di vergogna mi sta infuocando il viso. Sento Dennis che torna. Vorrei fermarlo, dirgli basta, ok, ho capito, ma so che non è giusto. Ora tocca a lui.

“Eccola qua, la tua bella stronzata, “come la violenza controllata aumenta la passione”, vedi? Ti è venuto in mente adesso? Ti devo anche ricordare di quando io ti ho detto guarda Chiara che io te lo do anche il ceffone, ma come faccio a capire che tu ti ribelli per stare al gioco o per davvero? E tu cosa mi hai risposto?”

Non rispondo. Lo so bene, lo sa anche lui, vuole solo torturarmi.

“Cosa mi hai risposto, stupida scema?”

Non mi tocca nemmeno, ma sento il suo fiato sulla faccia. Mi tiene il libro sotto gli occhi, aperto alla pagina 264. Esercizio 8. “Il ricreare una situazione di violenza fittizia può stimolare nella donna l’erotismo derivato da un desiderio censurato di…”

“Allora? Non sbraiti più adesso, eh? Perché non ti calmi la prossima volta, prima di fare queste cazzate? Un pugno e uno schiaffo mi hai dato, ma sei andata completamente fuori di testa?”

Gli avevo risposto di fare comunque l’esercizio, che alla fine il sentirmi sottomessa con la forza mi avrebbe eccitato in ogni caso, come diceva il libro. Come ho fatto a scordarmene? Ero così sbronza, ieri sera? O ero sbronza quando l’avevamo deciso e quindi me lo sono subito dimenticato? Cosa stavo facendo quando avevamo discusso di quella cosa? Stavo preparando da mangiare, forse. Sono sempre concentratissima quando preparo da mangiare.

Dennis sbatte il libro sul letto, Dobby si spaventa ed esce dalla valigia.

Sono costernata. Non so cosa dire. Di nuovo.

Perché non sono stata più cauta? Perché ho dovuto esagerare così? Stavo persino facendo le valige, per la miseria!

“Vedo che comunque ha funzionato, la tua brillantissima idea!”

Sarcasmo facilissimo. Dalla voce capisco che ha un mezzo ghigno in faccia, ma non si sta divertendo affatto. Già. Che situazione ironica e paradossale. Vorrei essere sottoterra. Prima cerco di evitare in tuti i modi di farlo con lui perché sono una frigida stronza. Poi lo obbligo a fare una cosa stupida. Infine mi incazzo come una iena perché alla fine l’ha fatta. Perché non funzioniamo, a letto? Ora la mancanza di passione tra di noi è decisamente l’ultimo dei problemi, comunque. Ora devo capire come fare ad alzare la faccia dal pavimento e chiedergli scusa, prima cosa. Seconda cosa, come fare a riparare in qualche modo a tutto quel delirio. Devo trovare qualche scusa banale. La sbronza, per esempio, la sbronza andrà benissimo. Ieri ero sbronza, tutto lì. E Dennis sa bene che l’alcol a me mi imbestialisce. Terza cosa da fare: sopportare la rabbia di Dennis per qualche ora, fino a che non riuscirò a fargli dimenticare le urla, le lacrime e le botte. Mi perdonerà, lo fa sempre. Questa volta non è più grave delle altre. Anzi, c’è quel lato comico che ci farà ridere, tra un po’. Dio, quanto mi sento idiota.

Prima cosa, alzo gli occhi e lo guardo.

“Scusami, amore, io…”

“Ma vaffanculo, va!”

Dennis se ne va. E’ più difficile del previsto.

Quel maledettissimo schiaffo.